

Domenica a Torino con l'Ascoli non cercherà rivincite personali Sulla strada della Juve un Anastasi senza rabbia

Una volta, tanti anni fa, i sostenitori delle squadre di calcio nella nostra città erano in maggioranza del Torino. Poi si è verificata la grande immigrazione e le cose sono cambiate in modo abbastanza radicale: quasi tutti — o perlomeno molti — di coloro che arrivavano dal sud abbracciavano immediatamente i colori bianconeri. Soprattutto perché la squadra era molto forte, si presentava autorevolmente con il fascino delle vittorie. Ma anche per un altro motivo: nella Juve giocava «Petruzzi», il ragazzo siciliano che impersonava la loro voglia di rivincita ed anche le loro disillusioni speranze.

Quel ragazzo nerissimo di capelli e con le mosse feline era il loro emblema, ben oltre i ristretti limiti del gioco del calcio: Pietro Anastasi non tirava soltanto calci — molto sapienti — ad un pallone, era anche quello che permetteva loro di dire che la Juventus era una grande squadra, questo sì, ma soprattutto perché li centravanti si chiamava «Petruzzi» ed era arrivato dall'isola degli aranci e dei mandarini.

Poi, come tutte le cose belle, anche questo giocattolo si incrinò. Anastasi venne trasferito all'Inter e dopo qualche tempo all'Ascoli. I tifosi della Juventus trovarono nuovi idoli. Domenica prossima, proprio con l'Ascoli, Pietro Anastasi sarà nuovamente

di scena al Comunale. In casi come questo, i giornali parlano di «grande ritorno», magari di dente avvelenato e di gran voglia di rivincita, ma Anastasi non si pone certo problemi di questo genere: «Io non vivo di ricordi. Alla Juventus sono stato molto bene, ho avuto grandi soddisfazioni, ma quel capitolo della mia vita è chiuso definitivamente».

«Però, una certa voglia di far vedere chi è Anastasi, un uomo che può prendersi una bella rivincita...».

«Io non cerco rinvincite, non ho bisogno di dimostrare domenica quello che valgo al pubblico del Comunale. L'ho già dimostrato ampiamente, nei corsi di tanti anni, quando giocavo nella Juventus. Dovrebbero conoscermi per quello che ho fatto, non ho certo bisogno di un ulteriore esame».

«Se non altro, vorrà dimostrare che lei ci sa fare ancora molto bene con il pallone».

«Sembra, questo dovrei dimostrarlo ai tifosi della mia nuova squadra. Francamente, credo di andare abbastanza bene semplicemente perché ho ritrovato quella tranquillità che da qualche tempo avevo perduto per tanti motivi. A Torino giocherò al massimo delle mie possibilità. E' chiaro che mi presento con una squadra di provincia contro una delle grandi del campionato. Non sono in quella Juventus nella quale giocavo



Beppe Bracco

io, insomma. Tutto è più difficile, ma si può essere certi che faremo la nostra partita, senza lasciarci mettere in soggezione. Cercheremo il risultato, è evidente. Ma sarà una partita tra Juventus e Ascoli, non tra la Juventus e Anastasi. Non mi piacciono proprio le sfide personali».

Stasera con il Milan Un Manchester a quattro punte

MILANO — O è un pazzo oppure sarà lui a fare impazzire il Milan. Tony Book, allenatore del Manchester City, è arrivato in Italia spandendo le sue ultime battute: «Giocheremo — ha detto — con quattro punte», facendo così sobbalzare Sandro Vitelli che era andato ad accoglierlo alla Malpensa. E' stata, in verità, l'unica nota invece di un arrivo piuttosto piatto: i tredici giornalisti al seguito della squadra e i diciotto giocatori erano dignitosamente composti. Non c'era neppure un fotografo a bersagliarli col flash. I colleghi della stampa inglese hanno fornito tredici formazioni diverse, per cui Book, per non deluderli, ha rifiutato di dare il suo «line up», quello che conta. Anche perché, alla faccia delle sue sparatte tattiche, deve risolvere un paio di problemi.

Il più importante riguarda Charnon, l'attaccante che Bearson ma che dopo il suo passaggio dal Southampton al Manchester City sembra aver bagnato le sue polveri di cannoniere. Ora, comunque, è in ripresa: ha segnato sei gol in campionato, ma

proprio sabato scorso, dopo uno scatto vemente, si è strappato ad un tendine Book spera di farlo giocare tanto per consolidare il suo schema offensivo: «Perderemo — ha detto — ma almeno un gol vogliamo segnario. E' questa volta, a differenza di quanto avvenne con la Juventus, giocheremo in casa la gara di ritorno, per cui potremo superare il turno».

Il Milan sembra prendere l'impegno con molta serenità: Liedholm ha rispolverato Bet, più forte di testa di Boldini, e quindi più portato a controllare gli inevitabili cross degli inglesi. Per il resto si affiderà all'intuito di Rivera («Giocatore intelligente» ha ammesso Book) e agli inserimenti di Maldera. Certo, contro questa squadra di giganti (il più piccolo è Hartford, 1,75 di altezza) non sarà facile passare. Anche perché in porta c'è un autentico gigante, Corrigan, che ha difeso la porta della Nazionale inglese anche nell'ultima partita contro il Brasile, senza considerare una linea di difensori che appunto superano tutti il metro e ottanta.

99.

Domenica festeggerà la 250ª gara con la Juve Furino, marcatore di ferro ha quasi eguagliato Borel



MILANO — Lo dicono e lo scrivono ormai da diversi anni: senza Furino la Juventus ha meno anima e meno cuore. Inevitabilmente, nelle ultime stagioni è apparsa questa frase sui giornali: si avvicina il tramonto per il cursore del centrocampista bianconero. E ogni anno, altrettanto inevitabilmente, Furino si è conquistato sul campo, con la forza dei propri garretti e del proprio cuore, il posto di titolare e la fascia da capitano. Diceva un tempo Rocco: «Se dovessi costruire una squadra, comincerei con tipi come Benetti e Furino».

Quando andò a giocare a Derby, nella semifinale di Coppa dei Campioni, i doganieri inglesi di Nottingham fecero rissa per vedere il centrocampista che Brian Clough (assurto ancora recentemente a fresca fama con uno scudetto in provincia) aveva definito «un assassino». Quando lo videro, scrociarono le spalle: «Le solite frottole dei giornalisti».

Il piccolo gigante domenica festeggerà con la Juventus la sua 250ª partita, oltre

toccato in passato a campioni come Menerati e Borel, un traguardo al quale non sono giunti invece altri fuoriclasse come Viola, Mucchinelli, Stacchini, Praest, Del Sol, Sivori e Bigatto, sebbene per poche lunghezze. A questo traguardo si avvicinerà presto, invece, Morini, giunto ormai a quota 246.

Giocatore centrocampista nel Palermo l'ex spicciotto del vivaio bianconero, quando un giorno Di Bella, allenatore del rossonero, scelse dieci giocatori e alle prese col dilemma per l'undicesimo, lo chiamò e gli disse: «Fammi il difensore, marcammi Claudio Sala». Lo controllò così bene — ricorda Furino — che Chiappella, allenatore del Napoli, ad un certo punto tolse Claudio dal campo e mise dentro Montefusco.

Forse nacque in quel giorno la leggenda del marcatore di ferro, l'uomo che avrebbe controllato i cervelli della squadra avversaria, in particolare quel Rivera contro il quale Beppe Furino ha sempre offerto le sue prove più esaltanti. Non ha forse indicato proprio lui, recentemente, anche Trapattoni per eliminare la fonte del gioco rossonero, cioè quel Noselli, contro il quale si sono arresi difensori più giovani del prode Furino? Duecentocinquanta gare sono molte e si avvicinano addirittura alle trecento con i 27 gettoni ottenuti nel Palermo. Furino, dunque, arriverà presto a questo nuovo traguardo, ma è il caso di chiedersi — visto che la concorrenza non è per niente spietata — se si accontenterà, oppure se punterà addirittura alle quattrocento partite.

Giorgio Gandolfi

PRESENZE DEI GIOCATORI BIANCONERI: Boniperti 44, Varglien 11, 158, Varglien 1, 352, Combi 350, Salvatore 342, Bosetta 238, Depetrini 336, Rava 332, Farola 311, Leonardi 287, Castano 276, Foni 266, Borel 11, 262, Menerati 252, Furino 249, Morini 246, Viola 244, Mucchinelli 241, Stacchini 239.

Lascia l'Oleggio

Le "strane" dimissioni di Moscatelli

OLEGGIO — Improvise dimissioni di Pier Paolo Moscatelli. Il trainer dell'Oleggio era stato al centro di polemiche nelle scorse settimane a causa di un suo eventuale ritorno al percolante Treacle (serie D). Moscatelli disse che non era vero, che sarebbe rimasto all'Oleggio. Poi la notizia choc: «Mi dimetto. Da domenica con il Grignasco cercatevi un altro allenatore».

Quali sono gli oscuri motivi che stanno dietro queste dimissioni? Farà il «comunista tecnico» del Treacle, per non rimanendo in panchina visto che non può fare l'allenatore perché ha un contratto con l'Oleggio per l'intera stagione?

Chi conosce Moscatelli lo definisce persona correa ed esclude tale ipotesi. E' certo però che rimangono inesplicabili le dimissioni di un allenatore che lascia la squadra di sua volontà quando questa è lanciaissima grazie proprio al suo apporto.

Boniperti: rinnovare per gradi



Una frase pronunciata dall'avvocato Gianni Agnelli durante il derby che Juventus e Torino hanno disputato domenica pomeriggio, ha fatto nascere un interrogativo. Questa è la frase: «La Juventus è vecchia». Questo l'interrogativo: ha ragione l'avvocato? Interpelliamo Gianpiero Boniperti, presidente della Juventus, e ne riceviamo questa pacata replica: «Io sono per le vie di mezzo, che sono sempre le migliori consigliere. Abbiamo i "rossi" molti giovani bravi, come Viridis, Verza, Cabrini, Fanna e Brio. Però questa Juventus ha fatto tanto per la storia del calcio italiano; se qualcuno diventa anziano non significa nulla. Quando si deve ringiovanire bisogna operare avvicendamenti senza intaccare la validità tecnica della squadra. E a nostra disposizione ci sono sempre due strade: o ringiovanire in blocco, come accadde otto anni fa, o andare per gradi, cosa realizzabile con la squadra che vince. E questa Juventus mi pare abbia vinto tanto. La Juve ha imboccato un canale e va avanti, mantenendo certi livelli. In tal caso l'età avanzata di alcuni giocatori è di aiuto ai giovani».

a. c.

Departure to Hong Kong. Flight number JY 071 gate 9. Thank you.

Do you speak English?

Shenker Institute
la sicurezza della lingua inglese

Se il tuo inglese vive solo di ricordi scolastici: pensaci. Oggi più che mai l'inglese è una lingua universale e dovunque ti trovi, nel mondo, è indispensabile parlarla e capirla.

Lo Shenker Institute insegna solo l'inglese e lo insegna perfettamente perché il suo metodo (in uso alla Nato) è ormai ritenuto il più sicuro ed efficace.

I corsi sono individuali o di gruppo (massimo 6 persone) con orari liberi a propria scelta; le iscrizioni sono aperte tutto l'anno. Per ulteriori ragguagli la segreteria è a tua disposizione.

Shenker Institute of English S.p.A. - Corso Vitt. Eman. 87 - Tel. 544458/515230 - Torino